

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Su VIE NUOVE

In vendita oggi eccezionale documentazione sull'assassinio di Kennedy

Così lo sciopero

DALLE 21 DI IERI i treni sono fermi. I passaggi a livello sono tutti incustoditi ed occorre fare attenzione per eventuali iniziative crumire della Direzione delle FS. I treni riprenderanno servizio fra le 21 e le 22 di domani, sabato.

I SERVIZI DI INOLTRO e consegna della posta, insieme agli altri servizi postali, sono sospesi dalla mezzanotte scorsa e riprenderanno gradualmente da lunedì. Rimangono in funzione i servizi di soccorso.

UFFICI, VIGILI DEL FUOCO, azienda dei Monopoli: astensione completa dal lavoro per due giorni, a partire da questa mattina.

Deposto illegalmente il presidente del Brasile

Generali e destre al potere

Il « vulcano » Brasile

« È BASTATO che io firmassi un decreto regolante la legge sulla esportazione dei profitti, è bastato che io espropriassi alcune raffinerie private di petrolio, è bastato in una parola che io prendessi concretamente la difesa dei poveri e volessi costruire un Brasile veramente indipendente, perché gli agenti dei trust internazionali scatenassero contro di me una campagna di cui vedete oggi il risultato. » Sono le ultime parole di Goulart nella sua veste di presidente del Brasile, prima che la sollevazione dei gruppi militari al servizio delle grandi oligarchie finanziarie imponesse al paese, attraverso una procedura grottesca, un nuovo presidente.

A nessuno che abbia un minimo di buon senso può venire in mente di classificare « rivoluzionarie » le misure di cui parla Goulart. Ha ragione La Stampa quando scrive che si tratta di misure di carattere riformista « in rispondenza all'orientamento di Goulart, che all'europea potrebbe classificarsi come socialdemocratico ». Eppure, guardate ciò che scrivevano ieri i giornali della borghesia italiana, dal Messaggero alla Nazione, dal Tempo al Resto del Carlino. Il presidente brasiliano viene accusato di essere addirittura un pericoloso bolscevico, deciso ad aprire le porte del suo paese al « castrismo » e magari al « cinesismo », e di conseguenza l'azione del gruppo dei generali e degli ammiragli ribelli viene esaltata come una splendida prova di attaccamento alla patria e naturalmente alla democrazia Valga per tutti la prosa del Messaggero, d'una untuosità addirittura vomitevole nel tessere l'elogio dei generali e degli ammiragli « patrioti ».

È UN FATTO — sia detto per inciso — che dovrebbe far riflettere seriamente certi settori del centro-sinistra, costantemente in cerca di elogi da parte di questi giornali. Perché, tutto sommato, ciò che Goulart tentava di fare era, appunto, una timida politica di centro-sinistra in un paese come il Brasile dove esistono ancora latifondi di una estensione di duecentomila ettari e dove il potere delle oligarchie finanziarie direttamente collegate ai grandi monopoli nord-americani è praticamente immenso. Ed è bastato questo perché i fogli della borghesia italiana preparassero ad esaltare le superiori virtù di generali, ammiragli, vescovi — con buona pace del popolo — e latifondisti da duecentomila ettari.

Non diversamente hanno reagito la grande stampa nord-americana e i circoli ufficiali di Washington, quando prova ancora una volta del fatto che le soluzioni preferite per l'America latina sono pur sempre quelle che si basano sul potere delle oligarchie militari, inflessibili custodi degli interessi dei grandi monopoli statunitensi. Altro che « progresso » graduale verso forme accettabili di democrazia, secondo la formula timidamente affacciata da certi gruppi kennedyani. Poche settimane addietro, questa formula è stata apertamente rovesciata da un membro del governo americano, il signor Thomas Mann, quale ha proclamato che gli Stati Uniti non devono avere nessuna differenza tra i loro amici latino-americani, sia che assumano il potere legalmente sia che si tratti di autori di colpi di stato.

TUTTO sommato, una politica terribilmente sciopio, che se da una parte conferma la persistente incapacità dei gruppi dirigenti americani di porsi in modo per lo meno sensato di fronte ai problemi del mondo in cui viviamo, dimostra dall'altra la netta tendenza a una scelta che alla lunga non può non rivelarsi catastrofica per la stessa posizione degli Stati Uniti nel continente latino-americano. Perché è vero che si è riusciti a raccogliere contro Goulart un numero ragguardevole di generali e ammiragli è altrettanto vero che per la prima volta, forse, nella storia del Brasile, un presidente ha parlato alle masse il linguaggio della verità e della giustizia.

È difficile illudersi che si tratti di un seme sterile. Il « vulcano » Brasile ha subito una scossa cui proporzioni rimangono al momento incalcolabili ma che sono certamente assai ragguardevoli. Questo un fatto che nessuno può ignorare o sperare cancellare dal contesto della realtà latino-americana. In un paese così grande, ricco e così assurdamente povero, e in un continente che già ha vissuto una rivoluzione cubana vittoriosa, è soltanto stupidità pretendere di risolvere i problemi con i colpi, che se appoggiati da forze potenti, interne ed esterne. Il pugno di generali e di ammiragli « insorti » contro la politica riformatrice di Goulart ha forse vinto una battaglia. Ma tutt'altro che decisiva. La stessa brutalità con la quale è stata condotta è il sintomo più eloquente e significativo del suo carattere estremo e forse disperato.

Alberto Jacoviello

Goulart in esilio

Due morti a Recife De Barros minaccia di fucilare « i mille comunisti » arrestati - Scontri e rastrellamenti a Rio

RIO DE JANEIRO, 2. L'agenzia americana Associated Press informa da Porto Alegre che il presidente Goulart ha lasciato la capitale del Rio Grande do Sul a mezzogiorno circa di oggi, in aereo, diretto verso l'Uruguay. Poche ore dopo, è giunto all'aeroporto di Montevideo, dove ha chiesto asilo politico.

Si è conclusa così, con una grave e dolorosa sconfitta delle forze democratiche e popolari brasiliane, la « prova di forza » tra il presidente riformatore e la destra militarista, fionimperialista, feudale e clericale. Fino all'ultimo si era ritenuto che Goulart, trasferitosi da Rio a Brasilia e da Brasilia a Porto Alegre, fosse in grado ed avesse la volontà di organizzare una resistenza armata nel Rio Grande do Sul, lo Stato meridionale dove è nato e dove ha goduto fino a ieri di larga influenza politica.

Lo stesso Goulart aveva alimentato tali attese, recandosi al quartier generale della III armata, comandata dal generale lealista Ladario Pereira Telles, e tenendovi una conferenza stampa.

Parlando con voce calma e senza manifestare alcuna eccitazione o indignazione (sono parole della AP), Goulart aveva espresso fiducia nella reazione del popolo contro il colpo di Stato, ed aveva definito (giustamente) « una farsa » l'insediamento di Mazzilli nella carica di presidente, insediamento che è avvenuto stamane prima dell'alba a Brasilia e che è stato uno dei momenti decisivi del complotto.

Le intenzioni di resistere sono però crollate di fronte alla defezione di numerosi reggimenti della III armata, e soprattutto di fronte all'arrivo nel territorio, nel cielo e nelle acque del Rio Grande do Sul, di truppe, aerei e navi da guerra al comando di ufficiali golpisti.

In realtà, le forze armate hanno obbedito — nel loro insieme — agli ordini dei generali e degli ammiragli « golpisti », oppure sono rimaste passive. Gli ufficiali fedeli a Goulart, come il comandante dei « marines » Aragao, e poi il comandante della III armata Pereira Telles, sono stati arrestati con stupefacente facilità. L'azione dei « sargentos » di sinistra è stata neutralizzata, e lo sciopero generale proclamato dai sindacati non è risultato, purtroppo, efficace. I pochi focolai di resistenza armata popolare sono stati spenti nel sangue. Questa, in sintesi l'analisi del colpo di Stato, sulla base delle informazioni giunte da tutto il Brasile. Ne diamo ora gli ultimi particolari, cominciando dalla grottesca « cerimonia » con cui Goulart è stato deposto e sostituito da Mazzilli.

(Segue in ultima pagina)



RIO DE JANEIRO — Soldati della prima armata prendono posizione in una via di Rio. (Telefoto ANSA-L'Unità)

Nella « Pravda » di oggi

Documenti del PCUS contro le tesi cinesi

Pubblicati il rapporto di Suslov al C.C. di febbraio e la mozione successivamente approvata

PORTI: si è concluso ieri lo sciopero unitario contro la « privatizzazione » degli scali marittimi voluta dai monopoli.

LA SPEZIA: tutta la città si è fermata ieri per protestare contro i 350 licenziamenti decisi dall'ENEL.

MILANO: i fiammetti sono tornati in piazza del Duomo. Tecnici e operai hanno dato luogo ad una grande manifestazione contro i licenziamenti all'Olivetti.

COMO: sciopero unitario dei tessili per respingere 400 licenziamenti in una fabbrica.

(A pagina 10 le informazioni)

Dalla nostra redazione: MOSCA, 3 mattina. Dopo cinque mesi di silenzio, la Pravda di oggi riprende su vasta scala la lotta contro le tesi cinesi, pubblicando su sette pagine il testo integrale del rapporto svolto da Suslov nel febbraio scorso, nell'ultima sessione del Comitato Centrale del PCUS, insieme a un lungo editoriale, dove si spiega perché i comunisti sovietici si sono decisi a questo passo. Nella notte la TASS ha cominciato a diffondere un riassunto dei due documenti. Con essi viene resa pubblica anche la mozione approvata dal Comitato Centrale in febbraio, che esprime fiducia nella linea di condotta del Presidium del PCUS e del suo primo segretario Krusciov. Scrive la Pravda nel suo editoriale che il PCUS « ritiene suo dovere intervenire risolutamente in difesa della purezza dei principi marxisti-leninisti e della linea generale del movimento comunista internazionale. Un nostro ulteriore silenzio non solo non porterebbe nulla di buono, ma incoragerebbe le tendenze dei dirigenti cinesi a disorganizzare le file del

movimento comunista internazionale e ad indebolire nella sua caratteristica di principale forza rivoluzionaria nella lotta contro l'imperialismo ». Ancora si osserva come nella seconda metà di marzo la campagna cinese contro i partiti comunisti che non condividono le tesi di Pechino si sia intensificata. Suo punto culminante è stato il lunghissimo articolo del Genmingjibao del 31 marzo, « terribile insulto per il nostro partito e l'intero popolo sovietico », esso dimostra che i dirigenti cinesi hanno oltrepassato tutti i limiti nella loro lotta politica contro il movimento comunista mondiale e hanno scelto l'Unione Sovietica e il PCUS come obiettivo principale dei loro attacchi ». I cinesi vengono accusati di « ricattare tutto il movimento con la minaccia di una scissione »; essi cercano di « sfruttare la naturale aspirazione dei comunisti all'unità per legare le mani degli altri partiti ». Di qui la decisione sovietica di pubblicare i documenti del febbraio.

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Si profila una larghissima adesione all'appello della CGIL

650 mila statali oggi e domani in lotta

Le basi sindacali della vertenza: il governo ha offerto un aumento di 1.500 lire mensili - Una dichiarazione del segretario dei ferrovieri - Forsennato attacco alla CGIL dei dirigenti della CISL e della UIL che si sono accordati col governo alle spalle dei pubblici dipendenti - Nota della CGIL

Lo sciopero dei 646 mila statali chiamati alla lotta della CGIL è in corso. Dalle ore 20-21 di ieri i treni la cui partenza era in programma dalle principali stazioni non si sono mossi; alle 21 la parzialità della rete ferroviaria italiana era completa. Rimasti incustoditi tutti i passaggi a livello e da ritenere che la Direzione delle FS non tenterà l'avventura dei treni crumiri. Dalla mezzanotte lo sciopero ha investito tutti gli altri settori: servizi postali e telegrafici, telefoni di Stato (con particolari modalità), vigili del fuoco, azienda dei Monopoli di Stato, uffici statali e ministeri. A Roma, dopo l'inizio dello sciopero, è partito dalla stazione Termini un solo treno, con un'ora e mezzo di ritardo e con la prospettiva di interrompere il viaggio a Firenze. Compattissimo lo sciopero dei dipendenti in altra parte del territorio — è anche lo sciopero dei manovratori, verificatori, assuntori. Pienamente riuscito può dirsi anche lo sciopero dei postelegrafonici.

Nessun treno è partito da Bari, dove allo sciopero partecipano anche moltissimi aderenti alla CISL e alla UIL. Notizie analoghe vengono segnalate dagli altri compartimenti ferroviari. A Genova il personale viaggiante ha scioperato al 95% e quello di stazione al 60%. Dalle stazioni torinesi di Porta Nuova e Porta Susa non è partito nessun treno. Così dalla stazione centrale di Milano, dove fino alle 22.30 non erano partiti neppure i treni d'emergenza. Compattissimo lo sciopero dei deviatori, manovratori, contrattisti, manovragioni e personale di macchina. Solo 2 sportelli su 10 funzionano alle biglietterie. Partecipano alla lotta anche numerosi aderenti al SANIF (CISL).

Le prime notizie indicano, dunque, il profilarsi di una adesione vastissima in tutti i settori, anche in quelli dove la presenza della CGIL è medio tradizionale. Già all'inizio,

del resto, la proclamazione dello sciopero è stata accolta con simpatia e partecipazione anche in quegli ambienti sindacali i cui esponenti ufficiali si sono dichiarati contrari allo sciopero. Il segretario nazionale del sindacato autonomo dei funzionari delle Ferrovie (Sinfinder) ingegner Bonanno ha telegrafato invitando i funzionari al « massimo rispetto della legittima azione dei ferrovieri in difesa dei propri diritti » e riaffermando « che dovrà essere rifiutata la sostituzione di agenti di altre qualifiche ».

Anche la ESSESTAT, un'organizzazione autonoma degli impiegati esecutivi dello Stato, ha proclamato lo sciopero dei propri aderenti per la giornata di domani.

La CGIL, intanto in una chiara nota, dopo aver rilevato che « le distorsioni polemiche, gli attacchi e le violente prese di posizione di cui si è abbondato nella giornata di oggi con dichiarazioni e con commenti di certa stampa quotidiana, non mutano la sostanza ed i reali termini del problema », ricorda che le rivendicazioni per le quali sono in sciopero

(Segue in ultima pagina)

Le condizioni di salute del compagno Togliatti

In relazione a quanto è stato pubblicato da qualche agenzia sulle condizioni di salute del compagno Togliatti, l'ufficio stampa del Partito comunista comunica che sono prive di fondamento le notizie sullo aggravarsi della sua indisposizione e sul carattere di essa. Al compagno Togliatti che, dopo un nuovo controllo medico, è tornato nella sua abitazione, i medici hanno raccomandato un periodo di riposo e un alleggerimento del suo lavoro.

Hanno ragione

Agli statali — oltre 650 mila lavoratori — costretti ancora una volta a ricorrere allo sciopero per sostenere le loro giuste ed annose rivendicazioni va la nostra piena solidarietà e l'augurio che la loro lotta abbia completo successo. I motivi di questa lotta ne sottolineano la grande portata nazionale. Sono ormai due anni che si discute in sede di trattativa nazionale su due questioni intimamente collegate tra di loro: 1) unificare tutte le voci dello stipendio (conglobamento) per porre fine alla ingiusta situazione di lavoratori ai quali vengono dimezzate — rispetto alla retribuzione — la tredicesima mensilità e le pensioni; 2) dare un nuovo assetto alle retribuzioni e alle carriere come base essenziale della riforma della pubblica amministrazione. Questa impostazione della vertenza è stata sostenuta per due anni non solo dalla CGIL, ma anche dalla CISL e dalla UIL, le quali invece l'hanno abbandonata nelle ultime settimane.

La CGIL ha dato prova di grande senso di responsabilità, programmando per quattro anni la realizzazione di questi obiettivi. Ma si può dire altrettanto per le altre parti che si sono sedute al tavolo della trattativa? Abbiamo più volte affermato che la trattativa si è presentata in modo complicato perché per anni ogni soluzione è stata sempre rinviata: ma proprio per questo il governo di centro sinistra doveva guardare alla vertenza del pubblico impiego con occhio diverso, facendone una pietra di paragone della sua volontà di avviare una politica nuova.

Questi sono fatti che tutti conoscono. Ma ciò non impedisce un furibondo attacco agli statali da parte dei giornali di destra e degli organi di informazione legati al padronato. Proprio essi vorrebbero oggi ergersi non solo a difensori di una « stabilità economica » costruita su un sostanziale blocco delle retribuzioni, ma persino della stabilità politica minacciata, essi dicono, dagli statali. Si è giunti al punto che la stampa, il giornale della FIAT, il giornale del governo se non si fosse ridotta (come poi avvenne!) la nuova tassa sulle auto, ha chiamato ieri gli statali « una grossa catena ai piedi dell'economia italiana », gente inefficiente.

I motivi di questo processo che si vorrebbe tentare contro gli statali, i postelegrafonici e i ferrovieri sono evidenti. Secondo il padronato questa dovrebbe essere la prima grande prova di forza per imporre non solo agli statali ma a tutti i lavoratori il costo del « contrattacco ». Nello stesso tempo, si vuole evitare che una soluzione dei problemi sindacali degli statali costituisca l'avvio concreto ed immediato della riforma della pubblica amministrazione, sabotando anche attraverso questa via una programmazione democratica dell'intera economia nazionale. Se il governo vuole svincolarsi da questo ricatto della destra economica deve avere un diverso atteggiamento verso gli statali. La posizione della CGIL lo invita precisamente a questo: altro che « complotto »! Grave è la responsabilità che i dirigenti della CISL e della UIL si sono assunti rinunciando a sostenere le rivendicazioni anche da loro ribadite durante due anni. Qui si qualifica la vera autonomia delle organizzazioni sindacali, nei confronti dei partiti e del governo; qui si verifica in concreto il rifiuto dei sindacati ad essere « cinghia di trasmissione » di chiacchiera.

URSS Sonda spaziale lanciata da un satellite

MOSCA, 2. La TASS annuncia che è stato lanciato nell'URSS un razzo cosmico a più stadi che reca una stazione automatica. Il lancio ha come obiettivo lo sviluppo di un sistema per voli interplanetari a grandi distanze. La sonda cosmica è stata lanciata da un satellite artificiale messo precedentemente in orbita da un normale razzo vettore. La sonda cosmica lanciata dal satellite si chiama Zen-1. Zond è la parola russa per sonda. L'agenzia TASS ha definito la sonda come un razzo spaziale ma non ha comunicato alcun particolare sul peso, dimensioni o destinazione dell'oggetto cosmico. Scopo del lancio è quello di sviluppare ulteriormente un sistema spaziale per lunghi voli interplanetari.